

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 191 (45-535)

Città del Vaticano

sabato 21 agosto 2010

Anche l'India invia aiuti per fronteggiare l'emergenza

Quarantatré miliardi di dollari i danni nello stremato Pakistan

ISLAMABAD, 20. I danni provocati dalle alluvioni in Pakistan vengono calcolati dal Governo di Islamabad in 43 miliardi di dollari: la stima è stata comunicata, ieri, dal ministro degli Esteri pakistano, Shah Mehmud Qureshi, all'Assemblea generale dell'Onu, alla quale ha preso parte anche il segretaria-

rio generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. La risposta della comunità internazionale alla catastrofe in Pakistan, ha sostenuto Ban Ki-moon, rappresenta «un test per la solidarietà globale». Sottolineando l'estrema gravità della situazione e facendo presente che si è ancora lontani da una gestione ef-

ficace dell'emergenza, il segretario generale ha chiesto ai 192 Paesi dell'Onu di mobilitarsi con maggiore slancio a sostegno del Paese colpito. «Il Pakistan — ha detto il segretario generale dell'Onu — sta subendo gli effetti di uno tsunami al rallentatore». Effetti che si faranno sentire in modo tragico nel

lungo termine, ancor più che nel presente, se la risposta della comunità internazionale non sarà all'altezza. Al momento l'appello di Ban Ki-moon per 460 milioni di dollari in aiuti di emergenza è stato finanziato solo per un terzo. Si rischia, dunque, che anche questa emergenza, come altre verificatesi in passato in altre parti del mondo, non riceva una risposta adeguata, finendo per essere dimenticata. Dopo aver provocato più di mille e cinquecento vittime e più di duemila feriti, le alluvioni hanno lasciato otto milioni di senzatetto. Si aggrava intanto il rischio della diffusione di malattie infettive, che, si teme, potrebbero causare una strage di bambini. L'Unicef sottolinea che la situazione è estremamente critica sul fronte della salute, poiché le condizioni sono «perfette» per provocare malaria e colera, malattia endemica in Pakistan. Ma di fronte a questa realtà, la comunità internazionale stenta a muoversi con la dovuta celerità. Mentre gli Stati Uniti hanno annunciato che verseranno 150 milioni di dollari, l'India — Paese con il quale Islamabad intrattiene rapporti complessi — ha offerto il suo aiuto, accolto dal Governo pakistano. La Gran Bretagna si è impegnata a raddoppiare gli aiuti, portandoli a novantanove milioni di dollari e la Federazione internazionale della Croce Rossa ha annunciato che erogherà 57 milioni di euro. Ma la strada è ancora lunga. Un portavoce dell'Onu, Martin Nesirky, ha ieri ribadito che «l'ampiezza della risposta della comunità internazionale non è ancora commisurabile all'ampiezza del disastro».

Per testimoniare il Vangelo nel mondo

Il futuro dell'Anno sacerdotale

di JAVIER ECHEVARRIA*

L'Anno sacerdotale si è concluso lo scorso 16 giugno. Il periodo trascorso è così breve, che lo si può considerare ancora del tutto attuale. Più che giudicarlo il valore conviene, dunque, guardare alle reazioni personali davanti a questo evento proposto dalla Chiesa. Cosa è accaduto? Quale impatto ha prodotto su di noi sacerdoti, convocati dal Romano Pontefice a percorrerlo aiutati dalla figura esemplare del nostro confratello, san Giovanni Maria Vianney?

Sono domande che esigono da ciascuno di noi una risposta personale nell'intimità della propria orazione, davanti a Dio. Non arriveremo a un livello così personale, poiché non può essere questo l'obiettivo di un articolo, ma ci incammineremo su una strada non meno esigente: ricordare gli obiettivi indicati da Benedetto XVI e poi, traendone le conseguenze, orientare la riflessione verso il futuro.

«Tale anno — scriveva il Papa nella lettera di indizione — vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi». Citava anche una frase che il curato d'Arsera solito ripetere e che è stata recepita nel *Catechismo della Chiesa cattolica*: «Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù». Per comprendere se stesso, il sacerdote non deve limitarsi a considerare il proprio lavoro pastorale, ma andare molto oltre, fino a giungere a Cristo, nella cui umanità riverbera tutta la vita trinitaria e nel quale la medesima vita trinitaria si apre agli uomini.

Da questa prospettiva si comprende la profondità di altre parole di san Giovanni Maria Vianney citate dal Romano Pontefice: il sacerdote «non si capirà bene che in cielo». Soltanto allora, nell'accorgersi del dono infinito e ineffabile del concedersi di Dio all'uomo, il sacerdote assaporerà pienamente la propria realtà. Dio non ha voluto soltanto comunicarsi agli uomini; ha preso la nostra stessa natura in Cristo Gesù; ha istituito la Chiesa e chiamato determinati uomini che, con il sacramento dell'ordine, egli trasforma in suoi ministri e strumenti. L'«audacia» di Dio — ha detto Benedetto XVI nell'omelia per la chiusura dell'Anno sacerdotale — che, «pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua», e ha fiducia in noi fino ad abbandonarsi nelle nostre mani, una tale audacia è «la cosa veramente grande che si nasconde nella parola "sacerdozio"».

Con omelie, lettere e allocuzioni pontificie, con ricorrenze, congressi e giornate di riflessione o preghiera, sono state ripetute in tutto il mondo queste grandi verità, esortando tutti e in particolare i sacerdoti a una nuova, profonda e gioiosa conversione. Infatti, non si può gustare un tale eccesso di amore divino, proprio del sacerdozio, senza sentirsi personalmente impegnati a essere, come diceva spesso san Josemaría Escrivá, «sacerdoti al

cento per cento». Cosa comporta tale invito? Rispondere a questa domanda richiederebbe una lunga esposizione sulla teologia e la spiritualità del sacerdozio; tuttavia è utile almeno fermarsi su tre considerazioni fondamentali.

Occorre essere coscienti della dignità del sacerdozio, del valore e della ricchezza che tale condizione implica, affinché questa realtà impregni tutta intera la condotta e conferisca autenticità a ogni momento dell'esistenza, con la certezza che, nonostante la nostra piccolezza, Cristo vuole utilizzarci per comunicare al genere umano i frutti della sua opera redentrice.

Il presbitero deve identificarsi con Cristo, avere i suoi stessi sentimenti (cfr. *Filippesi*, 2, 5) e morire a se stesso affinché egli abiti in noi (cfr. *Galati*, 2, 20); sentirsi spinto a essere uomo di eucaristia, a vivere la santa messa con la fede che in ogni celebrazione si perpetua il sacrificio di Cristo, morto e risorto, il quale viene incontro alla sua Chiesa e al sacerdote, per attrarli a sé e condurli con lo Spirito fino all'intimità filiale con Dio Padre.

Questo comporta l'anelito di servire, *cum gaudio* in Cristo e per Cristo, il proprio gregge, la Chiesa e tutta l'umanità, in modo che nel suo essere, come in quello di Gesù, non trovi posto l'egoismo o l'indifferenza davanti alle necessità degli altri. Ciò implica dedicarsi con impegno, anche se costa, a quanto contribuisce al bene delle anime, con una carità effettiva, nella predicazione della Parola di Dio e nel sacramento della riconciliazione.

L'Anno sacerdotale ci ha situato, nel tempo e dal tempo, davanti all'eterno, davanti a un amore di Dio che non passa, non si interrompe, è sempre giovane e attivo; con la realtà — felice, sorprendente e profondamente vera — che questo amore, visibile in Cristo Gesù, si trasmette attraverso la Chiesa, a ogni cristiano e a ogni sacerdote. L'Anno sacerdotale è destinato, senza dubbio, a produrre molti e svariati frutti nella predicazione, nella catechesi, nella cura della liturgia, nei diversi campi della pastorale e fondamentalmente nel rinnovamento interiore di ogni sacerdote, e anche l'aumento dei seminaristi nelle diocesi. L'audacia di Dio, di cui ha parlato Benedetto XVI, ci convoca tutti «in attesa del nostro "sì"».

*Vescovo titolare di Cilibia, Prelato dell'Opus Dei

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Saint-Brieuc (Francia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lucien Fruchaud, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saint-Brieuc (Francia) il Reverendo Monsignor Denis Moutel, finora Vicario Generale della Diocesi di Nantes.

A colloquio con Patrizio Polisca

Lei diventerà medico del Papa

Il medico personale di Benedetto XVI si racconta al nostro giornale. Patrizio Polisca — che dal 15 giugno 2009 ricopre quella che una volta era la carica di «archiatra pontificio» — parla delle origini della sua vocazione professionale, ripercorrendo gli anni trascorsi al servizio della Santa Sede e del Pontefice. «Non riesco a pensare alla mia vita — confessa — senza la responsabilità nei confronti del Papa e della Chiesa. Ma la vivo come una gioia».

MARIO PONZI A PAGINA 8



Al via l'impianto nucleare di Bushehr

TEHERAN, 20. È stato confermato per domani l'avvio dell'impianto nucleare di Bushehr, la prima centrale atomica dell'Iran costruita dalla Russia. Sotto il controllo degli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), i tecnici iraniani hanno già iniziato a caricare le barre di combustibile nucleare nel reattore della centrale. Lo ha precisato da Mosca il capo dell'Agenzia atomica russa, Sergej Kyrienko. L'omologo iraniano, Ali Akbar Salehi, ha spiegato che le operazioni saranno completate entro il 5 settembre e due settimane dopo il reattore, da 1.000 megawatt, raggiungerà il 50 per cento della potenza e sarà collegato alla griglia elettrica nazionale. La centrale di Bushehr non è toccata dalle sanzioni approvate il 9 giugno scorso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in quanto opera solo per la produzione di energia elettrica e sarà costantemente controllata dagli ispettori dell'Aiea.

L'Iran ha frattanto proposto che anche Turchia e Brasile partecipino al processo negoziale sul controverso programma nucleare di Teheran. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa turca Anadolu, citando fonti diplomatiche. La proposta sarebbe contenuta in una lettera inviata da Teheran all'Aiea. Nel documento, il Governo iraniano ha dichiarato di essere pronto ad avviare colloqui con il Gruppo di Vienna (Stati Uniti, Francia, Russia e la stessa Aiea) riguardo al processo per il trasferimento di uranio, il tutto basato sull'accordo di Teheran e senza alcuna precondizione.

Il riferimento, rilevano gli analisti politici, è allo scambio di combustibile nucleare proposto da Turchia, Brasile e Iran lo scorso 17 maggio nella capitale iraniana. La proposta prevedeva di scambiare in territorio turco 1.200 chilogrammi di uranio iraniano debolmente arricchito al 3,5 per cento con 120 chilogrammi di combustibile nucleare arricchito al 20 per cento.

I dati sulla disoccupazione e sul deficit accrescono i timori di una nuova recessione

Nessuna tregua per l'economia americana

WASHINGTON, 20. Non c'è tregua per l'economia americana. Gli ultimi dati sui sussidi di disoccupazione a un passo dal massimo storico insieme ai nuovi calcoli del Congresso, secondo cui il deficit federale raggiungerà quest'anno il 9,9 per cento del pil, alimentano la paura di una nuova recessione. Timori che incidono sui listini: a Wall Street, ieri, il Dow Jones ha chiuso cedendo l'1,39 per cento e il Nasdaq l'1,66. Seguono a ruota le Borse asiatiche — Tokyo perde in chiusura il due per cento — e quelle europee. A metà mattinata, oggi, tutte le piazze del Vecchio Continente registrano moderati cali.

L'aumento delle richieste di sussidi per la disoccupazione — ha detto il presidente Barack Obama — conferma la necessità di agire rapidamente in aiuto delle piccole e medie imprese, vera ossatura del sistema. Una mossa inevitabile, se si guardano i segnali che arrivano da altri indicatori: il superindice registra solo un lieve passo in avanti (più 0,1), ma resta sotto le attese degli analisti, mentre l'indice della Federal Reserve di Philadelphia crolla al meno 7,7.

Il Congressional Budget Office (Cbo), intanto, lancia l'allarme conti pubblici. Il deficit federale sarà superiore ai 1.000 miliardi di dollari anche

nell'anno fiscale 2011. «Un deficit ampio, che si traduce in un incremento del debito, può ridurre nel lungo termine la crescita economica», afferma l'ufficio del Congresso. «Per rimettere gli Stati Uniti su una traiettoria fiscale sostenibile ribilanciando i conti pubblici — sostiene il Cbo — Washington dovrà affrontare sfide molto difficili, fatte di una riduzione sostanziale della spesa e di un aumento significativo delle entrate».

Per l'anno fiscale 2010 il Cbo prevede un deficit federale di 1.342 miliardi di dollari, ovvero il 9,1 per cento del pil, in calo rispetto ai 1.473 miliardi di dollari del precedente esercizio e in lieve flessione rispetto alle stime di gennaio. Per il 2011 il rosso del bilancio invece risulterà pari a 1.066 miliardi al 7 per cento del pil, oltre quindi i 996 miliardi stimati in precedenza. Per gli anni 2012 e 2013 il deficit dovrebbe attestarsi rispettivamente a 665 e a 525 miliardi di dollari, contro i 650 miliardi e i 539 miliardi stimati in gennaio.



Verso colloqui diretti fra israeliani e palestinesi

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen sono attesi a Washington per i primi di settembre, su invito del presidente americano Barack Obama. Obiettivo: rilanciare i negoziati diretti tra israeliani e palestinesi in stallo da più di un anno. La notizia è stata diffusa oggi dal «New York Times», che cita due alti funzionari della Casa Bianca. L'annuncio ufficiale dovrebbe essere dato quanto prima dal segretario di Stato Hillary Clinton.



PAGINA 3